

## **SELEZIONE STAMPA**

*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

19 dicembre 2013

### ARGOMENTI:

- Sochi 2014: la politica anti gay di Obama ai Giochi;
- Riforma della giustizia: Figc contro Malagò;
- Doping ciclismo: caso Rogers e carne cinese sospetta;
- Finanziamento per i "corpi di pace" nella legge di stabilità 2014-2016;
- Ronald Cohen (coordinatore della task force del G8): "la finanza sociale è il futuro";
- Uisp Campania: sport e spettacolo con "Innamorati della neve";
- Uisp: la Sba lancia per il terzo anno consecutivo "BaskIn";
- Legge Basaglia: la 180 è un percorso ancora aperto.

OLIMPIADI LA LEGGENDA DEL TENNIS RAPPRESENTERÀ GLI USA ALLA CERIMONIA D'APERTURA.

L'HOCKEISTA CAHOW, ANCHE LEI LESBICA, ALLA CHIUSURA

# Obama manda la King ai Giochi Icône gay alla festa di Putin

FEDERICA COCCHI

Un messaggio chiarissimo, inequivocabile, provocatorio. A rappresentare il presidente degli Stati Uniti alla cerimonia d'apertura dei Giochi di Sochi 2014 sarà Billie Jean King. Un pezzo di storia del tennis femminile, con i suoi 12 slam (che diventano 39 con i titoli in doppio) ma, soprattutto, la prima atleta professionista ad aver pubblicamente dichiarato di essere omosessuale. Nella cerimonia di chiusura poi, la delegazione sarà guidata da Caitlin Cahow, giocatrice di hockey su ghiaccio, anche lei lesbica. Insomma, due omosessuali a rappresentare gli Usa nella

Russia anti gay di Putin, nell'Olimpiade su cui il presidente russo ha puntato tutto. E invece, fino a oggi, l'avvicinamento al gran giorno ha connotati fantozziani. Dalle mille disavventure con la torcia, la più spenta della storia dell'Olimpiade moderna, alla morte di un tedeforo e l'incendio di un altro. È stavolta, per dare all'orgoglio di Putin il colpo da grazia, Obama manda a Sochi la paladina dei diritti omosessuali, premiata con la Medal of freedom nel 2009, per essere stata la «protagonista del cambiamento» nella lotta per l'uguaglianza tra i sessi.

**Niente governo** Non solo Obama ha lanciato un messaggio forte contro le leggi russe sull'omosessualità, ma al-

l'Olimpiade, che partirà con l'accensione del braciore di Sochi il 7 febbraio, non sarà presente nessun rappresentante del governo Usa. È la prima volta che accade, dall'Olimpiade di Sydney 2000, che presidente, first lady, capo di gabinetto o almeno un ex presidente non si presentino alla cerimonia. Un comunicato della Casa Bianca recita che «purtroppo una serie di impegni impediscono al Presidente di recarsi a Sochi, ma Mr Obama farà il tifo da Washington davanti alla tv, consapevole del fatto che gli atleti mostreranno al mondo i lati migliore dell'America: diversità, determinazione e lavoro di squadra». Dove l'uso della parola «diversità» ha un significato ben preciso in questo contesto.

**Orgoglio** Billie Jean King ha detto di essere molto onorata per la scelta della casa Bianca: «Sono anche orgogliosa di stare al fianco della comu-

nità gay e lesbica con gli atleti che gareggeranno a Sochi. Mi auguro che questa Olimpiade possa rappresentare una svolta nell'accettazione dei diritti universali delle persone». Caitlin Cahow, argento a Vancouver e bronzo a Torino nell'hockey e studentessa di legge a Boston, che parteciperà invece alla cerimonia di chiusura, è entusiasta per la scelta di Obama: «La Casa Bianca vuole mettere in luce che gli americani sanno bene cosa sono libertà e diritti. Noi li porteremo a Sochi, nel pieno dello spirito olimpico». Ai Giochi di Londra la Casa Bianca era rappresentata dalla First lady Michelle, in terra russa, invece, nessuno. Per dirla con Ecce Bombo: «Mi si nota di più se vengo e me ne sto in disparte, o se non vengo per niente?». A voi il giudizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL COMMENTO**  
di FAUSTO NARDUCCI  
a pagina 19



## L'olimpiade di Sochi

# LA CLAMOROSA RISPOSTA DI OBAMA ALLA POLITICA ANTI GAY DELLA RUSSIA

di **FAUSTO HARDUCCI**

La premessa è d'obbligo: non è certo lo sport — e quindi le Olimpiadi che ne sono la massima espressione — il terreno su cui vanno risolte le beghe politiche dei governanti del mondo. I grandi boicottaggi di Mosca '80 e Los Angeles '84 (e quello minore di Montreal '76) restano una zona grigia nella storia dello sport moderno e non hanno ottenuto granché, se non privare i campioni degli opposti schieramenti di medaglie che avrebbero cambiato la loro carriera.

Al tempo stesso facciamo fatica a condannare la scelta di Barack Obama che, nell'escalation di proteste contro la polemica antigay del regime russo, ieri ha dato il cosiddetto segnale forte, quello che vale da solo più di mille cortei del Gay Pride: a rappresentare il governo americano durante le due cerimonie di Sochi (apertura e chiusura) al posto di politici e governatori ci saranno due icone gay. Anzi, una delle due è addirittura un simbolo nella difesa dei diritti degli omosessuali, l'ex tennista Billie Jean King, prima sportiva a uscire allo scoperto in questo campo. Proprio in questi giorni l'avevamo vista in un talk show accanto a Elton John dichiarare «guerra aperta» a Putin: non si tirerà indietro.

Ad accompagnare la sportiva che nel 2009

fu premiata con la «Medal of Freedom» dal ferschissimo capo della Casa Bianca, ci sarà un'altra sportiva meno famosa schierata sullo stesso fronte di denuncia, l'hocceista Caitlin Cahow, lesbica dichiarata di una generazione più emancipata di sportive.

Proprio nei giorni in cui gli europeisti ucraini guidati dal pugile Vitali Klitschko lo accusano di aver «comprato» il governo di Kiev, Putin si trova quindi a fronteggiare l'offensiva concentrica di altri rivali su un terreno più sociale: prima di Obama il disimpegno dall'Olimpiade russa era arrivato da due presidenti di peso della vecchia Europa: Joachim Gauck per la Germania e Francois Hollande per la Francia. Anche qui, come nel caso di Obama, nessuna presa di posizione ufficiale contro la politica anti gay di Putin: possibile che si trattasse solo di disinteresse. Che l'isolamento politico russo possa avere radici più profonde è possibile, ma a quanto pare il caso dei gay continua a essere la miccia preferita degli oppositori. Peccato che ci vada ancora di mezzo lo sport visto quello che era successo la scorsa estate ai Mondiali di Mosca dove al controverso bacio gay delle due quattrocentiste ha fatto da contrappunto la gaffe di Yelena Isinbayeva nel maldestro tentativo di motivare la «diseguaglianza dei sessi».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Riforma della giustizia

## La Fige contro Malagò

Oggi addio al Tnas, ma ad Abete non piace la Procura generale  
L'ex ministro Frattini e un generale a capo dei nuovi organismi

**MAURIZIO GALDI**  
ROMA

Spariscono Alta corte e Tnas e nascono Collegio di garanzia e Procura generale. «È una rivoluzione. Da una parte il Coni garantisce rispetto per gli organi federali, ma al tempo stesso chiediamo che il percorso dei processi sia equo e trasparente, nei tempi e nei modi», il presidente del Coni Giovanni Malagò è entusiasta dell'«impianto di base della riforma» della giustizia sportiva. Entusiasmo che in parte gli è stato smorzato dal presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, e di quello della Federnuoto, Paolo Barelli, che in Giunta hanno votato contro, comunque gli unici contrari. Una polemica che fa quasi passare in secondo piano che a capo del neonato Collegio di garanzia dello sport sia stato chiamato l'ex ministro degli Esteri Franco Frattini; o che a capo della sempre neonata Procura generale sia stato nominato il generale di Brigata (già capo del Raggruppamento carabinieri investigazioni scientifiche) Enrico Cataldi.

**Perplessità** «C'è preoccupazione per i rapporti internazionali - spiega Abete - perché noi



Giovanni Malagò, a sinistra, con il presidente Giorgio Napolitano IPP

dobbiamo essere in sintonia con il Coni, ma anche con Fifa e Uefa. Mi preoccupa la coesione e il coinvolgimento dell'ente di vigilanza sulla fase istruttoria». In parole povere Abete ha attaccato sul ruolo della Procura generale, ma anche e soprattutto sull'idea del Coni, di un codice di giustizia unico per tutte le federazioni che sarà introdotto «attraverso un commissario ad acta». Il presidente della Fin Paolo Barelli è ancora più esplicito: «Va garantita l'autonomia delle federazioni. Novità non dovute,

non necessarie e che vanno anche contro i dettami della legge Melandri». E oggi pomeriggio in Consiglio Nazionale sicuramente ribadirà la sua opposizione. Ed è probabile che, dopo un giorno di riflessioni e di assoluto silenzio, manifesti le sue perplessità anche il presidente della Federbasket Gianni Petrucci. Abete, anche il suo intervento è atteso oggi, ha poi aggiunto anche: «Non c'è una situazione di terzietà - ha spiegato - rispetto a una dimensione che dovrebbe nascere all'interno di autonomie del-

le singole federazioni». Va ricordato che finora il Coni si è limitato a dare solo le «linee guida» della giustizia sportiva e ogni singola federazione le adattava alle sue esigenze.

**Autonomia** La legge Melandri si basa proprio sull'autonomia della giustizia sportiva e proprio a garanzia di questa autonomia era stata prevista una commissione nelle singole federazione per la scelta dei componenti i diversi organi di giudizio. Una commissione presente anche al Coni, anche se con la riforma cambierà nome, diventa Commissione di Tutela, formata dal presidente Annibale Marini, Luigi Marini e Carlo Deodato. Nominerà i 50 membri delle quattro sezioni nelle quali sarà articolato il Collegio di Garanzia, più la sezione-filtro. E nominerà anche i 12 sostituti della Procura generale. Per il nuovo Codice si dovrà aspettare il prossimo giugno. Malagò ha annunciato che il 14 gennaio la Giunta, che sarà convocata a Milano, nominerà un Commissione che entro il 30 maggio dovrà stilare il testo che entrerà in vigore il 1° luglio. «Sei mesi sono tanti, ma anche pochi visto il lavoro da fare», ha ammesso Malagò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

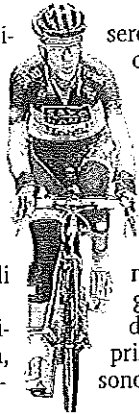
## il Caso

di LUCA GIALANELLA

ROGERS POSITIVO AL CLENBUTEROLO  
MA LA CARNE CINESE E' A RISCHIO

Servirebbe qualche altro positivo per dimostrare la propria innocenza. Come al Mondiale under 17 in Messico nel 2011: 109 calciatori positivi al clenbuterolo. Ma finora non sono arrivati. E Michael Rogers (foto Bettini), 34 anni domani, rischia di rovinare una seconda parte di carriera in cui si era dimostrato determinante in maglia Sky, nel 2012, per la vittoria di Wiggins al Tour e quest'anno al fianco di Contador nella Saxo.

Intendiamoci: Rogers è stato trovato positivo alla Japan Cup (20 ottobre), da lui vinta, e basta una molecola di clenbuterolo per es-



sere incastrati. E' la stessa sostanza che ha inchiodato Contador al Tour 2010: 2 anni di squalifica. Alberto si appellò al filetto contaminato, e suscitò la reazione degli allevatori spagnoli: in Europa il clenbuterolo per ingrassare il bestiame è vietato dal 1996.

Ma per Rogers la verità potrebbe essere diversa. «Contaminazione alimentare in Cina», è la sua difesa. Sì, perché l'australiano-varesino, uno dei pupilli di Aldo Sassi negli anni Mapei, ha veramente trascorso una decina di giorni in Cina per il Giro di Pechino, prima di spostarsi in Giappone. Cina e Messico sono le nazioni in cui il clenbuterolo viene usato

per gonfiare le carni di maiale e di vitello, tanto che gli allarmi agli sportivi sono ripetuti. Privilegiare soprattutto carne bianca e pesce. Il clenbuterolo è un broncodilatatore che, assunto in grandi dosi, ha effetto anabolizzante. Resta a lungo nell'organismo (è attivo per 3 giorni) ed è facile da trovare nelle urine: il fatto che la positività sia stata dichiarata dal laboratorio di Tokyo, che come numeri è più piccolo di Roma, è un'ulteriore prova. Nel 2012 sono stati 98 i casi di clenbuterolo nel mondo, non pochi. Però la prova spetta all'atleta. E l'italiano Colò, positivo in Messico nel 2010, fu squalificato un anno per «ignoranza della legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EMENDAMENTO • 9 milioni per 500 volontari

## I giovani entreranno nei «corpi di pace»

Giulio Marcon

Nella legge di stabilità 2014-2016, grazie a un emendamento di Sel, si istituisce un contingente di corpi civili di pace. Si tratta di un finanziamento di 9 milioni «destinati alla formazione e alla sperimentazione della presenza di 500 giovani volontari da impegnare in azioni di pace non governativa nelle aree di conflitto o a rischio di conflitto». Il finanziamento viene agganciato alla legge sul servizio civile nazionale e in particolare all'articolo 12 che regola il servizio civile all'estero. Non esiste in Italia una legge sui «corpi civili di pace» e l'unico modo per dare vita a questa esperienza era quella di agganciarla ad una legge esistente, quella del servizio civile nazionale.

Questa misura raccoglie la spinta di tante esperienze – anche molto diverse tra loro – che si sono realizzate in questi anni: da quella storica delle *peace brigades* ai caschi bianchi, dalle iniziative di interposizione nelle aree di conflitto al più recente tavolo per gli interventi civili di pace. Migliaia di giovani e volontari che si sono impegnati in prima persona e hanno anche rischiato la vita in ex Jugoslavia, in Iraq, in Medio Oriente, in Afganistan. Molti anni fa Alex Langer riuscì a ottenere l'approvazione di una risoluzione da parte del Parlamento europeo che chiedeva l'istituzione di corpi di pace in Europa.

Eravamo nella prima metà degli anni '90, nel pieno delle guer-

re della ex Jugoslavia. Migliaia di persone si recavano a Sarajevo, a Mostar e nelle altre città jugoslave a portare aiuti alle vittime, a soccorrere e accogliere i profughi, a ricostruire le città distrutte. E soprattutto a promuovere iniziative di riconciliazione, di diplomazia dal basso, di sostegno alle forze antinazionaliste. Era la sperimentazione di una presenza nonviolenta e di pace alternativa all'interventismo militare degli eserciti.

**Il fondo si deve a una iniziativa di Sel. Operatori umanitari come a Sarajevo e Mostar negli anni '90**

L'idea di corpi civili di pace è quanto mai attuale. Soprattutto in un momento in cui la guerra e gli interventismi militari sono stati purtroppo rilegittimati come strumenti ordinari della politica estera e della *governance* – si fa per dire – delle relazioni internazionali. I corpi civili di pace ci indicano una strada alternativa: che si può intervenire nei conflitti con gli strumenti della nonviolenza, promuovendo azioni concrete come la interposizione e la riconciliazione tra le parti in conflitto. È un'idea diversa di *sicurezza*, che si costruisce e si condivide insieme e non con la minaccia delle armi.

Speriamo che questa nuova iniziativa che parte non sia travolta dalla burocrazia ministeriale, ma abbia la possibilità di svilupparsi fondandosi sul protagonismo e l'autonomia delle associazioni e dei movimenti. È dalla società civile che i corpi civili di pace possono trarre la forza per costruire una vera alternativa di pace alla «soluzione» violenta dei conflitti.

# «La finanza sociale è il futuro»

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Sir Ronald Cohen è il pioniere della finanza sociale anglosassone. Consulente del primo governo Blair (il ministro delle Finanze Brown lo mise a capo di un'unità con il compito di promuovere il settore), ha proseguito la collaborazione con Cameron che l'anno scorso lo ha nominato presidente di Big Society Capital, banca interamente dedicata agli investimenti sociali. Adesso è coordinatore della taskforce del G8 che a fine 2014 relazionerà Obama e gli altri grandi sulla realizzabilità di una finanza globale meno ingiusta e primitiva di come l'abbiamo conosciuta finora, capace di generare a fianco del profitto valore sociale e ambientale.

**Come lavorerà la task force per gli investimenti a impatto sociale del G8?**

«Ne fanno parte due rappresentanti per ogni Paese del G8 e per i due "osservatori" Australia e Unione Europea. Ci siamo divisi in gruppi di lavoro per uniformare e rendere più trasparenti gli strumenti di misurazione degli effetti degli investimenti, sviluppare il mercato internazionale, assicurare gli investitori che non stanno sprecando i loro soldi».

**Con la globalizzazione che cambia volto ogni minuto e le diseguaglianze tra Paesi che aumentano, la finanza sociale resta sullo sfondo. Come rafforzarla? Problema di regole o cultura?**

«Per farla decollare serve, in ogni Paese, un ecosistema di sostegno: leggi, regolamenti attuativi, incentivi fiscali per gli investitori. Fondamentale anche il ruolo delle istituzioni: devono definire

## L'INTERVISTA

### Ronald Cohen

**Il coordinatore della task force del G8 sugli investimenti sociali: «Siamo all'inizio di una rivoluzione dopo quella tecnologica»**

poteri e attività, investire e valorizzare».

**Quindi, è lo Stato l'attore principale? Potrà sovvertire le dinamiche tradizionali dei mercati finanziari?**

«Il ruolo più importante spetta agli imprenditori sociali. Persone che hanno come missione migliorare le vite degli altri attraverso l'innovazione. Il successo richiede una combinazione di elementi, di cui fa parte il capitale privato».

**L'Italia, che pure ha una forte tradizione di solidarietà, è indietro nel campo dell'impresa sociale. Quali sono i nostri punti forti?**

«Fondazioni bancarie molto potenti che hanno giocato un ruolo serio nella filantropia. Il Vaticano, da sempre impegnato sui temi sociali. E ovviamente il movimento cooperativo. Tre fattori che vi danno un vantaggio competitivo».

**E i punti deboli?**

«Per metterli a fuoco ci siamo riuniti con l'Advisory Board italiano, di cui è

coordinatrice Giovanna Melandri. Mi sembra che si debba rafforzare l'ecosistema di sostegno a livello fiscale e normativo».

**Il ministro della Giustizia Cancellieri si è già detta interessata all'esperienza dei social bonds usati nel Regno Unito per il reinserimento dei detenuti. Avete incontrato il ministro del Lavoro Giovannini. Risposte?**

«Abbiamo discusso su come il governo può dare mandato chiaro ed efficace alle organizzazioni interessate. L'appello dei social bonds è forte, per abbassare il tasso di recidiva criminale, aiutare gli homeless o prevenire malattie invalidanti. In Israele esiste un progetto pilota contro il diabete».

**C'è chi ritiene che la vostra task force sia una foglia di fico per distrarre dalle politiche poco sostenibili ed eque del G8. È una critica fondata?**

«Io lavoro nel campo dal 2000, ben prima della crisi del 2008. Mi preoccupava un'economia capace di creare crescita e posti di lavoro, mentre la differenza tra ricchi e poveri anziché diminuire aumentava. I governi avevano bilanci in rosso e la filantropia non agiva su vasta scala. Per cambiare le cose in modo sistematico, bisogna legare il beneficio sociale a una redditività finanziaria. È la maggiore novità».

**Funziona?**

«Siamo sull'orlo della rivoluzione dell'impresa sociale, che segue quella tecnologica. Una generazione di giovani vuole trovare un senso alle proprie azioni e noi gli diamo gli strumenti per farlo. A loro come ad organizzazioni senza soldi ma con l'ambizione di cambiare la società».

# Ritorna «Innamorati della neve», quattro giorni di sport e spettacolo

LEGGI IN PAGINA 42

La kermesse organizzata dalla Uisp si terrà per il secondo anno consecutivo sulle piste del Lacedo dal 13 al 16 febbraio

**Gabriele Galluccio**

Innamorati della neve. È l'invito che la Uisp rivolge per il secondo anno consecutivo alla comunità irpina, e non solo. Dopo il successo della scorsa edizione, la Uisp ha deciso di investire nuovamente su questa manifestazione, incentrata sullo sport come messaggio sociale e mezzo per valorizzare il territorio provinciale. La kermesse si svolgerà dal 13 al 16 febbraio presso gli impianti della stazione sciistica del Lacedo, che saranno aperti al mondo dell'associazionismo sportivo dilettantistico ed a tutti gli appassionati della neve. «L'Irpinia ha tanto da offrire - ha spiegato Ivo Capone, presidente della Uisp Campania - questa iniziativa testimonia la nostra lontananza dal napolocentrismo e la volontà di fare qualcosa di concreto per valorizzare le zone interne».

A volere fortemente una seconda edizione di «Innamorati della neve» è stato Filippo Nigro, sindaco di Bagnoli, che ha definito la manifestazione «una straordinaria occasio-



ne di promozione turistica e di aggregazione. Sono più di 10 anni che il modello di sviluppo territoriale basato sull'industrializzazione sta vendendo meno a causa della crisi dilagante. Bagnoli è definita la gemma dell'Irpinia ed il Lacedo è una rinomata meta turistica: possiamo quindi pensare ad un nuovo modello di sviluppo fondato sul turismo, che deve essere un connubio tra sport, relax, escursioni, patrimonio artistico ed eccellenze enogastronomiche».

Ad un ruolo importante è chiamata anche



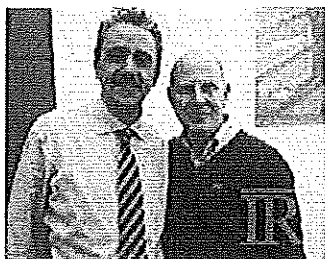
## “Innamorati della Neve”, così si valorizza il Laceno

Promuovere la stazione sciistica del Laceno nel segno di sport e divertimento. È l'idea da cui nasce la rassegna “Innamorati della Neve” promossa dalla Uisp – Unione Italiana Sport per tutti, presentata ieri mattina nel corso di una conferenza stampa. «L'intuizione nacque nel corso di una cena con l'allora presidente della Uisp Filippo Fossati – ha ricordato Ivo Capone, presidente del Comitato Regionale Campania della Uisp – Le oltre 400 presenze registrate lo scorso anno sono state un ottimo punto di partenza».

L'edizione 2014 di Innamorati della Neve si svolgerà dal 13 al 16 febbraio e vedrà il coinvolgimento, oltre che del personale della Uisp, anche di operatori turistici ed economici del comune di Bagnoli Irpino. Quattro giorni di sport, divertimento, gastronomia e scoperta del

territorio. A fare gli onori di casa, il sindaco di Avellino, Paolo Foti, che ha evidenziato l'importanza di valorizzare le belle località turistiche della provincia di Avellino. Il primo cittadino di Bagnoli Irpino, Filippo Nigro, ha ribadito come “Innamorati della Neve” rappresenti un'occasione di sviluppo importante non solo per il proprio comune: «Occorre fare rete ed ampliare il ventaglio di offerte». Il consigliere regionale Rosetta D'Amelio si è soffermata sull'importanza di promuovere il Laceno in tutta la Campania. Il presidente nazionale della Uisp, Vincenzo Manco, ha ribadito come la sfida sia quella di dare visibilità a tutte le stazioni invernali del Paese, non solo quelle del nord. A sostenere “Innamorati della Neve” anche la Provincia di Avellino, l'Ept di Avellino, il Coni e l'Ufficio Scolastico Provinciale.

## Innamorati della Neve, presentata la 2° edizione. Capone: "Valorizziamo i territori attraverso lo sport"



(Manco e Ivo Capone)  
(Foto: IrpiniaReport)

E' stata presentata questa mattina, nel corso di una conferenza stampa, la seconda edizione della manifestazione "Innamorati della Neve" promossa dalla Uisp – Unione Italiana Sport per Tutti. Alla presenza del presidente nazionale dell'ente di promozione sportiva, Vincenzo Manco, il presidente del Comitato Regionale Campania della Uisp, Ivo Capone, ha ricordato la genesi dell'iniziativa.

"L'idea di promuovere la stazione sciistica del Laceno nacque nel corso di una cena con l'allora presidente della Uisp Filippo Fossati – ha ricordato Capone –. Era presente anche l'onorevole D'Amelio che sposò subito l'idea di una valorizzazione dei territori dell'alta Irpinia attraverso lo sport. Le oltre 400 presenze registrate lo scorso anno sono state un ottimo punto di partenza e quest'anno puntiamo ad incrementare ancora il numero di partecipanti".

L'edizione 2014 di Innamorati della Neve si svolgerà dal 13 al 16 febbraio e vedrà il coinvolgimento, oltre che del personale della Uisp, anche di operatori turistici ed economici del comune di Bagnoli Irpino. Quattro giorni di sport, divertimento, gastronomia e scoperta del territorio. A fare gli onori di casa, il sindaco di Avellino, Paolo Foti, che ha evidenziato l'importanza di valorizzare le belle località turistiche della provincia di Avellino attraverso eventi che creino aggregazione e coinvolgimento. A sostenere "Innamorati della Neve" anche la Provincia di Avellino, l'Ept di Avellino, il Coni e l'Ufficio Scolastico Provinciale. Per il primo cittadino di Bagnoli Irpino, Filippo Nigro, "Innamorati della Neve" rappresenta un'occasione di sviluppo importante non solo per il proprio comune. "Oggi i turisti sono diventati più esigenti – ha detto – ed è per questo che occorre fare rete ed ampliare il ventaglio di offerte. Il Laceno, con i suoi impianti di risalita, è solo una delle proposte che si dovranno legare a quelle culturali, ambientali, artistiche che provengono anche dai comuni limitrofi". Il consigliere regionale Rosetta D'Amelio si è soffermata sull'importanza di promuovere il Laceno in tutta la Campania.

"Il Laceno è frequentato da tanti pugliesi e lucani ma ancora da pochi sciatori campani. Bisogna fare di più per far riscoprire la bellezza di questi posti ed un'iniziativa come Innamorati della Neve sono certa che coglie nel segno". Particolarmente contento dell'entusiasmo che ha registrato ad Avellino si è mostrato il presidente nazionale della Uisp, Vincenzo Manco. "Obiettivo della Uisp è quello di mettere in evidenza tutte le stazioni invernali del Paese, non solo quelle del nord. Il Laceno è una delle più importanti del sud e qui l'entusiasmo e la voglia di crescere è palpabile. Iniziative di promozione come questa possono trasformarsi in una occasione di sviluppo. Con le nostre iniziative – ha concluso Manco – speriamo non solo di trasferire quelli che sono i valori alla base del nostro ente di promozione ma anche di contribuire alla valorizzazione dei territori".



## Uisp si innamora della neve d'Irpinia: kermesse al Laceno a febbraio

L'Irpinia da valorizzare. Parte da questo intento, la kermesse "innamorati della neve" che dal 14 al 17 febbraio si svolgerà sull'Altopiano del Laceno. Il riferimento è doppio: da una parte la passione per gli sport invernali che trovano in Laceno una delle più

affermate stazioni sciistiche del Sud. Dall'altra il pensiero corre a San Valentino, giorno degli innamorati che si festeggia il 14 febbraio, data d'inaugurazione della manifestazione e giornata di celebrazioni per San Modestino, patrono di Avellino. Alla conferenza stampa di presentazione della kermesse, ideata dalla uisp e giunta alla seconda edizione, c'erano il sindaco di Avellino Paolo Foti, la consigliera regionale Rosetta D'Amelio, il presidente dell'Uisp Campania Ivo Romano, il sindaco di Bagnoli Filippo Nigro, il presidente nazionale Uisp Vincenzo Manco. Ad introdurre i lavori il giornalista Riccardo Cannavale che ha spiegato: "quattro giorni da trascorrere all'insegna dello sport per tutti in un ambiente naturalistico da favola". **Ivo Capone**, invece ha raccontato il perché l'associazione ha scelto proprio Laceno e la Campania "nacque con l'allora presidente Filippo Fossati l'idea. Tra le promotrici c'era anche la D'Amelio, e ci sembrò giusto e interessante valorizzare questa zona interna che più delle volte viene messa in secondo piano rispetto alle zone costiere. L'investimento alla prima edizione ha già dato buoni frutti. Le oltre 400 persone che hanno visitato la zona del Laceno e i comuni contermini sono rimasti soddisfatti ed ora riproponiamo l'evento anche per il 2014". Ci saranno per quattro giorni, gare di sci, discese con bob e slittino, sleddog, passeggiate con le ciaspole, fiaccolate, escursioni a piedi e a cavallo, arrampicate, passeggiate alla scoperta del territorio. Proprio su questo ultimo punto vocalizza l'attenzione il sindaco di Bagnoli **Filippo Nigro**: "siamo consapevoli delle potenzialità del nostro paesaggio. Bisogna fare rete fra tutti i comuni. Ormai il turista è esigente, dà una importanza primaria alla cultura e alla storia. Bisogna mettere insieme un disegno organico in modo da sfruttare l'enogastronomia, le bellezze culturali, architettoniche e sportive". Per **Rosetta D'Amelio** "il Laceno è tutto. Dobbiamo far innamorare i campani della nostra montagna. Da Napoli si va a Roccaraso. Dobbiamo invertire questa tendenza, migliorando i servizi. Se Laceno viene scelta dai pugliesi, dai lucani, dai calabresi un motivo ci sarà. Da noi purtroppo non c'è la cultura della neve perché da piccoli non si è stati abituati". **Vincenzo Manco**, invece nel chiudere la conferenza stampa ha puntualizzato: "il nostro obiettivo è quello della valorizzazione delle singole stazioni non solo del nord Italia ma anche del Centro e Sud Italia. Per quanto ci riguarda il Sud rappresenta un'opportunità di sviluppo, abbiamo riscontrato un'adesione importante e progressiva negli anni. Questo ci permette di dare continuità alla nostra attività. C'è la possibilità di creare le condizioni affinché gli sportivi campani, appassionati di neve, possano rimanere nella loro regione, valorizzando le proprie zone".

Data:  
giovedì 19.12.2013

Estratto da Pagina:  
53

Per il terzo anno torna "BasketIn": 25 atleti dai 16 anni si ritrovano a San Lorentino

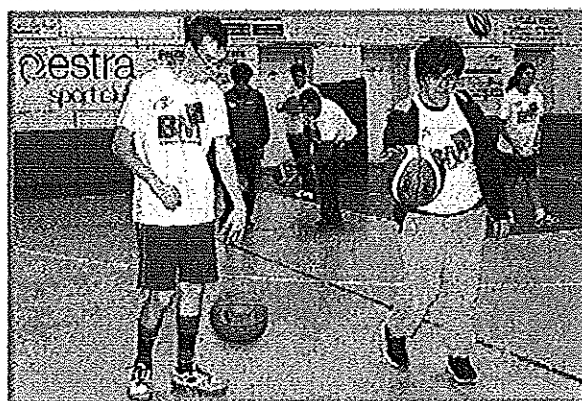
# Caritas e Sba unite fanno volare il basket integrato

### Un corso di pallacanestro che fa giocare insieme chi ha disabilità e i normodotati

▶ AREZZO. Il basket integrato della Sba ha spiccato il volo. La società aretina di pallacanestro ha infatti confermato anche in questa stagione il proprio impegno sociale ripartendo per il terzo anno consecutivo con il progetto "BasketIn", un corso di pallacanestro che permette a chi ha disabilità fisiche, intellettive e relazionali di fare sport e di giocare insieme ad atleti normodotati. Questa bella iniziativa, completamente gratuita in virtù del sostegno dallo sponsor Bm Centro Tecnico, che ha trovato l'appoggio anche della Caritas diocesana che l'ha inserita all'interno de "Le abilità diverse della disabilità", un macroprogetto che si occupa della valorizzazione e dell'integrazione dei disabili nella vita quotidiana. La collaborazione con la Caritas e con l'associazione "Ragazzi Speciali" di Castiglion Fiorentino ha

permesso alla società Sba di aggregare un bel gruppo di 25 atleti, dai 16 anni in su, che settimanalmente si ritrovano a San Lorentino per giocare e per divertirsi negli allenamenti diretti dal tecnico Paolo Bruschi e dall'insegnante di educazione motoria Letizia Rubeca. "Abbiamo sposato in pieno il progetto della Sba - afferma Dario Burzi della Caritas diocesana, - contribuendo con i nostri ragazzi e i nostri operatori allo sviluppo di BasketIn, un bel percorso che permette di praticare un'attività motoria a chi ha una forma di disabilità". L'obiettivo più ambizioso di BasketIn è quello di introdurre questi ragazzi alla pallacanestro, fornendogli le basi motorie e tecniche per riuscire ad integrarli in una vera e propria squadra insieme ad atleti normodotati. I primi ad aver raggiunto questo risultato sono stati Davide Salvè e

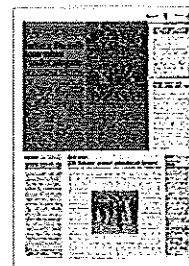
▶ I due ragazzi Davide e Alessandro sono stati già inseriti nella squadra Sba del campionato Uisp



L'allenamento del basket integrato. Un bel percorso che permette a chi ha disabilità fisiche, intellettive e relazionali di fare sport e integrarsi in una squadra

Alessandro Stocchi, due atleti che hanno raggiunto un'autonomia tale da meritare la promozione nella squadra della Sba che partecipa al campionato Uisp. "Siamo orgogliosi di aver inserito Davide e Alessandro nella nostra formazione - afferma il tecnico della Sba Federico Fracassi. - Questi passaggi testimoniano il compimento del nostro obiettivo di piena integrazione tra atleti con disabilità e atleti normodotati, permettendoci di costituire una squadra mista impegnata in un campionato Uisp".

BasketIn è oggi uno dei fiori all'occhiello dell'attività della Sba perché testimonia l'impegno sociale della società per offrire un momento educativo, riabilitativo, ricreativo, culturale e sociale a chi ha una qualche forma di disabilità. L'aumento di ragazzi ovviamente richiede un impegno sempre maggiore da parte di tecnici e volontari, ma l'obiettivo è di coinvolgere sempre più atleti per riuscire, in futuro, a disputare un campionato nazionale di basket integrato. ◀



Data:  
giovedì 19.12.2013

**LA NAZIONE**  
**SPORT**  
Arezzo

Estratto da Pagina:  
10

Pallacanestro Il corso permette a chi ha disabilità di giocare insieme ai normodotati. Un'iniziativa gratuita confermata grazie allo sponsor Bm Centro Tecnico

## «Basket integrato», la Sba rilancia il progetto sociale sullo sport per disabili

■ Arezzo

**IL BASKET INTEGRATO** della Sba ha spiccato il volo. La società aretina ha confermato anche in questa stagione il proprio impegno sociale ripartendo per il terzo anno consecutivo con il progetto BaskIn, un corso di pallacanestro che permette a chi ha disabilità fisiche, intellettive e relazionali di fare sport e di giocare insieme ad atleti normodotati. Questa bella iniziativa, completamente gratuita in virtù del sostegno dallo sponsor Bm Centro Tecnico, ha trova-

to l'appoggio anche della Caritas diocesana che l'ha inserita all'interno de "Le abilità diverse della disabilità", un macroprogetto che si occupa della valorizzazione e dell'integrazione dei disabili nella vita quotidiana. La collaborazione con la Caritas e con l'associazione "Ragazzi Speciali" di Castiglion Fiorentino ha permesso alla Sba di aggregare un bel gruppo di 25 atleti, dai 16 anni in su, che settimanalmente si ritrovano a San Lorentino per giocare e per divertirsi negli allenamenti diretti dal tecnico Paolo Bruschi e dall'insegnante di educa-

zione motoria Letizia Rubeca. «Abbiamo sposato in pieno il progetto della Sba - afferma Dario Burzi della Caritas diocesana, - contribuendo con i nostri ragazzi e i nostri operatori allo sviluppo di BaskIn, un bel percorso che permette di praticare un'attività motoria a chi ha una forma di disabilità». L'obiettivo più ambizioso di BaskIn è quello di introdurre questi ragazzi alla pallacanestro, fornendogli le basi motorie e tecniche per riuscire ad integrarli in una vera e propria squadra insieme ad atleti normodotati. I primi ad aver raggiunto questo risultato sono stati Davide Salvi e Alessandro Stocchi, due atleti che hanno raggiunto un'autonomia tale da meritare la promozione nella squadra della Sba che partecipa al campionato Uisp. «Siamo orgogliosi di aver inserito Davide e Alessandro nella nostra formazione - afferma il tecnico della Sba Federico Fracassi. - Questi passaggi testimoniano il compimento del nostro obiettivo di piena integrazione tra atleti con disabilità e atleti normodotati, permettendoci di costituire una squadra mista impegnata in un campionato Uisp».



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

# Basaglia oltre

## lo stesso Basaglia

### Il percorso della 180 non si è affatto concluso. E molto c'è ancora da fare

LUIGI CANCRINI

BENE HA FATTO GIANFRANCO DE SIMONE A POLEMIZZARE SU «L'UNITÀ» DEL 17 DICEMBRE CON LE SEMPLIFICAZIONI DI PIER ALDO ROVATTI (SU «REPUBBLICA» DEL 30 NOVEMBRE) SUL PENSIERO E SULL'OPERA DI FRANCO BASAGLIA. Di cui è importante però per me riassumere qui in pochi punti il pensiero. Al di là dei pregiudizi che intorno a questo pensiero si sono accumulati.

L'idea per cui il pensiero di Basaglia si basa sulla negazione della malattia mentale è profondamente sbagliata. Ho un ricordo forte del modo in cui insieme discutevamo della famiglia di un bambino autistico nell'Università in cui era venuto a trovarmi e con chiarezza sempre lui mi ha parlato del mascheramento istituzionale della malattia, del modo in cui le regole disconfermanti («tu come persona non esisti») dell'istituzione psichiatrica impedivano di conoscere la realtà di un internato. «Se, infatti, il malato è l'unica realtà cui ci si debba riferire, scriveva allora, si devono affrontare le due facce di cui tale realtà è costituita: quella del suo essere un malato, con una problematica psicopatologica (dialettica e non ideologica) e quella del suo essere un escluso, uno stigmatizzato sociale (...). Una comunità che vuol essere terapeutica deve tener conto di questa duplice realtà -la malattia e la stigmatizzazione- per poter ricostruire gradualmente il volto del malato così come doveva essere prima che la società, con i suoi numerosi atti di esclusione, e l'istituto da lei inventato, agissero su di lui con la loro forza negativa». (cfr. *Che cos'è la psichiatria* edito dalla amministrazione provinciale di Parma, pag. 21). Sapendo bene che quando ci si occupa di «malati mentali» il pericolo più grande è proprio quello «di avvicinare il problema in modo puramente emotivo perché capovolgendo, in un'immagine positiva, il negativo del sistema coercitivo -autoritario del vecchio manicomio, si rischia di saturare il nostro senso di colpa nei confronti dei malati in un impulso umanitario, capace soltanto di confondere nuovamente i termini del

problema». Ma sapendo anche (o soprattutto) che, una volta chiusi i manicomi, la lotta antistituzionale avrebbe dovuto trasformarsi, come ben dice De Simone, in una lotta «per rivendicare, a favore di persone con alterazioni mentali, il diritto di essere curate in uno spazio idoneo con una cura basata su una relazione terapeutica. Uno spazio "terapeutico" in cui affrontare, su base nuova, non organicista né custodialistica, i problemi dei malati e la loro cura e che per fare questo ci si doveva occupare della mente e del rapporto interumano per arrivare a una teoria della mente sana e patologica, ad una teoria della cura insieme ad una formazione e una metodologia per portarla avanti». Uno spazio terapeutico, aggiungo io, di cui la 180 indicava soltanto, e in modo piuttosto astratto, la necessità.

#### UNA QUESTIONE DI PRASSI

Il filo su cui avrebbe dovuto, dovrebbe e dovrà costituirsi la prassi di cui, scrive De Simone citando Fagioli, i pazienti psichiatrici hanno bisogno, infatti, è un filo di cui chi scrisse e chi approvò quella legge non si rendeva bene conto e che si snoda su tre pilastri: la psichiatria, la psicoterapia e l'inconscio. Quello che è accaduto dopo Basaglia, invece, è che gran parte dei servizi che impropriamente ispirano la loro attività all'insegnamento di Basaglia e paradossalmente di quelli che dalle Università contro Basaglia si sono a lungo battuti si sono fermati tutti o quasi tutti al primo di questi tre punti. Dimenticando, cioè, la psicoterapia e l'inconscio a favore di una visione fortemente medicalizzata del disagio psichiatrico. Con risultati drammatici a livello di tanti servizi pubblici e di tanta pratica privata. Su cui è interessante tornare, a mio avviso, citando ancora Franco Basaglia che parla dell'incontro fra la psichiatria e il «diverso» o il «matto».

«Nel momento in cui lo psichiatra si trova faccia a faccia con il suo interlocutore (il "malato mentale") sa di poter contare su un bagaglio di conoscenze con le quali -partendo dai sintomi- sarà in grado di ricostruire il fantasma di una malattia, avendo, tuttavia, la netta percezione che -non appena ne avrà formulata la diagnosi- l'uomo sfuggirà ai suoi occhi perché definitivamente codificato in un ruolo che ne sancisce soprattutto un nuovo status sociale» (Cfr op. cit., pag 16). Quella in cui si entra è, infatti, una sorta di passività che lo «scienziato» viene ad assumere di fronte alla difficoltà ogni volta diversa della persona che sta male: ad una scelta avviandosi pericolosissima se il compito cui lui si sente chiamato è quello di distinguere (dimenticando la lezione di Freud sulla psicopatologia della vita quotidiana e sulla differenza solo quantitativa fra il sano e il malato) persone normali o anormali. Si basava proprio sulla diagnosi, infatti, la decisione di internare il paziente così come si basa sulla diagnosi, ancora oggi, una modalità molto più sottile di evitare l'incontro con l'essere umano in difficoltà.

«Lei è un bipolare», dicono troppo spesso oggi troppi psichiatri ai loro pazienti: mettendo in opera poi un protocollo farmacologico più o meno costoso (per il servizio sanitario nazionale o per il paziente privato) e redditizio (per loro e per l'industria dei farmaci) che può assomigliare molto, nei suoi effetti a distanza di tempo, a quello che si metteva in moto allora. Perché? Perché il disagio psichiatrico fa paura prima di tutto a chi se ne occupa? Perché mettere a distanza di sicurezza chi sta male serve soprattutto a tenere lontana dalla coscienza le proprie personali follie? Difficile rispondere a questo tipo di domande, mi pare, se non si introducono nella formazione e nella pratica dello psichiatra informazioni ed esperienze relative, come ben dice Fagioli, «alla psicoterapia e all'inconscio». Quello cui si andrebbe incontro se non ci si muovesse in questa direzione, infatti, è una situazione in cui i protocolli medico-farmacologici svolgeranno in modo solo apparentemente meno violento una funzione sostanzialmente analoga a quella svolta un tempo dalle mura dell'Ospedale Psichiatrico.

Si dovrebbe partire da qui, mi pare, per preparare la grande ondata di progresso di cui i pazienti ed i servizi psichiatrici hanno bisogno oggi. C'è uno squilibrio grande da colmare fra le cose che abbiamo appreso, da Freud in poi, sulla realtà del disa-

gio psichico e ciò che troppi psichiatri e neuropsichiatri infantili poco competenti e molto medicalizzati offrono ogni giorno a chi chiede loro aiuto. Come accadde ai tempi di Basaglia e della 180, quello di cui c'è bisogno, però, per colmare questo squilibrio è un intervento forte della politica. Rimettere al centro il diritto alla salute del cittadino che soffre di una qualsiasi forma di disagio psichico significa confrontarsi, infatti, con tutto l'insieme di fattori, personali, interpersonali e sociali, che a questo disagio si collegano. In entrata (come causa) ed in uscita (come conseguenza). Sapendo che il rifiuto del riduzionismo medico biologico significa mettere in questione quella separazione fra il sociale e il sanitario su cui si regge l'intera organizzazione dei nostri servizi ma sapendo anche che la preparazione degli psichiatri deve avvenire sul territorio e nelle scuole di psicoterapia prima che nel clima rarefatto e neurologico di troppe cliniche universitarie. Quello che dobbiamo trovare ancora una volta è il coraggio di scontrarci da sinistra con un blocco di interessi industriali, baronali e corporativi che trovano un naturale sostegno in ambienti legati storicamente alla destra più conservatrice (dal punto di vista economico) ed emarginante (in termini soprattutto culturali). All'interno di una battaglia che non si combatte con gli slogan ma con la promozione di prassi capaci di innovare profondamente la cultura dei servizi e degli operatori. Ricordando Basaglia e andando oltre Basaglia perché la strada che lui ci ha aperto è una strada ancora accidentata e difficile. È molto lunga.